

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Castello di Malpaga			
----------------	----------------------------	--	--	--

6	Giopi'	15/06/2015	<i>DAVIDE E GOLIA IN TERRA BERGAMASCA</i>	2
---	--------	------------	---	---

Il boscaiolo bergamasco che atterrò il gigante danese

Davide e Golia in terra bergamasca

Nella «Vita di Bartolomeo Colleoni», scritta nel 1569 da Pietro Spino, ritenuto un cronista serio e preciso, si viene a conoscenza di un interessante fatterello accaduto al castello di Malpaga il 12 o il 13 marzo 1474.

Si tratta, senza ombra di dubbio, di un chiaro elogio a tutti quei nostri boscaioli che si ammazzavano di fatica per contribuire al buon andamento dell'economia locale e nazionale: dalla superficie boschiva bergamasca essi sapevano infatti ricavare, ogni anno, centinaia di quintali di legna da ardere e da lavorare che immettevano sul mercato.

In quei giorni il Condottiero ospitava Cristiano I°, re di Danimarca, in viaggio verso Roma. Dell'accoglienza a Malpaga rimangono documentazioni anche negli affreschi che, ancor oggi, si possono vedere sulle pareti di alcune sale del castello: all'epoca residenza lussuosa e principesca.

Al seguito del sovrano vi era un certo Daco, uomo - racconta Pietro Spino - «di smisurata e mostruosa grandezza», il quale si gloriava, e con lui menava vanto anche il suo re, di non trovare alcuno che riuscisse a batterlo.

Molti contadini della zona, spronati dallo stesso Bartolomeo Colleoni, si fecero avanti, uscendo

dal confronto con le ossa alquanto rotte. Il gioco stava ormai languendo per mancanza di sfidanti.

Nessuno più si sentiva in grado di affrontare il gigante. Fra la folla presente c'era però un boscaiolo bergamasco che, proprio in quel giorno, aveva portato il carbone al castello. Guardando gli incontri, forte dell'esperienza acquisita nelle numerose tenzoni con i suoi pari nei momenti di riposo dal lavoro, andava commentando ad alta voce che quel Daco aveva sì un'altezza di tutto rispetto ed una forza indiscutibile, ma si dimostrava piuttosto carente in maestria, destrezza e abilità: quando, in sintesi, occorreva usare il cervello.

Il venticinquenne boscaiolo bergamasco, spazientito, cominciò a dire: «S'egli avesse a far meco, non vince-

rebbe me, forse».

La frase venne subito riferita al Colleoni che, convocato l'interessato, dopo averlo ben esaminato, lo giudicò idoneo a scendere in campo contro il campione del sovrano danese. Lo fece lavare, lo dotò di vesti più nobili e poi gli disse: «Or va animosamente e da valente uomo, portandoti (comportandoti come se) codesti vestimenti sian tuoi».

All'inizio della contesa il bergamasco riuscì ad evitare, con abili mosse, gli assalti dell'avversario; poi, colto l'attimo più vantaggioso per attaccare, lo prese da sotto capovolgendolo e quindi lo scaraventò per terra a testa in giù.

Un grande applauso salutò la prodezza del nostro boscaiolo che, per ricompensa, ricevette dall'avarso Bartolomeo Colleoni solo i suoi vecchi abiti. Umile di natura, egli si allontanò dal castello con il fagotto in spalla.

Favola o storia? Non lo si può dire. Sta di fatto che da questo avvenimento prese corpo un filone di leggende che percorsero i tempi successivi, anche perché le storie della montagna sono particolarmente ricche di fatti reali e immaginari, di figure leggendarie, a volte misteriose, nelle quali magia e verità si incontrano, si intersecano e si arricchiscono vicendevolmente.

Gianni Barachetti



Roma Cappella Sistina - Michelangelo: Davide e Golia

